

Mastino, Attilio (1996) *Questo catalogo*. In: *La Sardegna e i miti classici: tradizioni mitografiche e leggende, Olbia, 13 dicembre 1996-6 gennaio 1997. Gli scavi dell'Università di Sassari in Tunisia: la colonia di Uchi Maius: mostra fotografica, Olbia 12-15 dicembre 1996, 8-30 gennaio 1997*, [S.l.], [s.n.] stampa 1996 (Sassari, Chiarella). p. 3-5.

<http://eprints.uniss.it/3215/>

ASSOCIAZIONE ARCHEOLOGICA ARISTEO
SASSARI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA

La Sardegna e i miti classici: tradizioni mitografiche e leggende

Mostra fotografica e multimediale
Olbia, Biblioteca Sempliciana
13 dicembre 1996 - 6 gennaio 1997

Gli scavi dell'Università di Sassari in Tunisia: la colonia di *Uchi Maius*

Mostra fotografica
Olbia, Hotel Luna Lughente
12 - 15 dicembre 1996

Olbia, Biblioteca Sempliciana
8 - 30 gennaio 1997

Con il patrocinio di

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI OLBIA
ASSESSORATO ALLA CULTURA

FONDAZIONE
BANCO DI SARDEGNA

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA
PROVINCE DI SASSARI E NUORO

Questo catalogo

Questo catalogo, curato dall'Associazione Archeologica Aristeo di Sassari e finanziato dall'Amministrazione Comunale di Olbia, illustra le due mostre fotografiche allestite presso la "Biblioteca Simpliciana" in occasione del XII Convegno internazionale de "L'Africa Romana", dedicato al tema «L'organizzazione dello spazio rurale nel Nord Africa ed in Sardegna», promosso dal Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari: le due esposizioni sono destinate agli illustri studiosi provenienti da oltre venti paesi che partecipano a questo Convegno e che ci onorano con la loro presenza, ma vogliono essere anche un omaggio alla città di Olbia che ci ospita con tanto calore ed ai suoi abitanti, che potranno visitare le mostre a partire dal 13 dicembre 1996.

La mostra sui miti classici relativi alla colonizzazione della Sardegna, curata dall'Associazione Archeologica Aristeo di Sassari, è totalmente inedita: partendo dalle fonti letterarie, si presenta la tradizione mitografica sull'isola, con le sue differenti stratificazioni, che hanno lasciato tracce vistose anche nella documentazione archeologica. Il mito raccontato da Pausania e da Diodoro Siculo elenca la serie successiva di colonizzazioni, con qualche traccia delle storiche migrazioni di popoli verso la Sardegna: gli Etruschi guidati da Tirreno, i Libici guidati dal Sardus Pater, il dio del tempio di Antas (figlio di Eracle-Maceride), i Greci della Beozia guidati da Aristeo (figlio

di Apollo e della ninfa Cirene), l'eroe che ha introdotto l'agricoltura nell'isola, accompagnato da Dedalo, il costruttore dei nuraghi, gli Iberi di Norace, il fondatore di Nora (figlio di Hermes e di Erizia), infine i Greci di Tespie e di Atene, condotti da Iolao (figlio di Ificle, nipote e compagno inseparabile di Eracle), evidentemente l'eroe eponimo della popolazione indigena, attestata in età storica, degli Iliensi; ma anche fondatore di Olbia, la "città felice", nata per espressa volontà dell'oracolo di Apollo a Delfi. Accanto ad Ogrùle, ad Eràcleia ed a Théspeia, città greche ricordate in Sardegna da Stefano di Bisanzio, di incertissima localizzazione, Olbia resta l'unica città che la tradizione mitografica sulla vicenda degli Eraclidi consenta di localizzare nello spazio, per quanto si debba supporre uno slittamento cronologico dall'età mitica al periodo della colonizzazione storica dei Focesi in Corsica ed in Sardegna, alla metà del VI secolo a.C. A meno che non si voglia pensare ad una colonia milesia, sulla base di un toponimo, Olbia, che appare assegnato in modo non generico nè casuale e che trova ovviamente un immediato confronto con la celebre colonia ionica del Ponto. E l'ipotesi sarebbe del resto sostenuta dal collegamento tra l'Eraion di Tolomeo, lungo la costa orientale della Sardegna immediatamente all'interno rispetto al Golfo di Olbia e la vicina isola di Heras lutra di Plinio il vecchio: luoghi che potrebbero essere connessi con la diffusione del culto di Era proprio ad opera degli Ioni.

Il recente ritrovamento subacqueo nel Golfo di Olbia di una spettacolare testa cava di Ercole di dimensioni naturali in argilla locale, ha riproposto con grande evidenza il problema della consistenza in età punica del culto di tradizione greca del grande dio dell'Occidente mediterraneo: c'è chi preferisce pensare ancora a Melqart, il cui culto avrebbe lasciato anche una documentazione epigrafica in alfabeto neo-punico. Rubens D'Oriano ha recentemente supposto l'esistenza di un originale bronzeo greco, dal quale si sarebbe ricavata una matrice ed alcuni esemplari fittili, uno dei quali rinvenuto oltre cinquant'anni fa dal Mingazzini nell'area di quello che sembra un tempio punico del III secolo a.C. nell'area di San Paolo. Questa doppia attestazione del culto di Ercole ad Olbia suggerisce la necessità di non rinunciare all'ipotesi che la scelta della divinità poliade di Olbia punica sia stata condizionata dalla vivacità della tradizione locale del culto di Eracle padre dei Tespiadi e compagno di Iolao e dall'originaria radice greca dell'insediamento, per quanto poi reinterpretata in ambito punico.

La mostra presenta numerose novità ed affronta una serie di altri temi: l'origine geografica dei coloni greci, le tracce della navigazione micenea, il rapporto con la colonizzazione fenicio-punica nell'Occidente mediterraneo, l'interpretazione romana dei miti classici, alcuni dei quali trattano anche del ruolo di alcune divinità meno centrali nel pantheon greco-romano, come l'artefice divino Vulcano-Efesto, il signore del fuoco, il fabbro dall'inclita arte, il costruttore dei palazzi degli dei sull'Olimpo, il signore dei Ciclopi sull'Etna, il dio delle Lipari, l'artefice che avrebbe costruito lo scettro e l'egida di Giove, il tridente di Posidone, le armi di Achille. Efesto per gli antichi può essere considerato come l'inventore per eccellenza, l'antenato di Archimede: un tema che ci riporta direttamente al dibattito sulla storia della scienza antica, avviato con l'ultimo convegno de "L'Africa Romana", svoltosi a Cartagine due anni fa, di cui sono appena stati pubblicati gli atti a cura

di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri e Cinzia Vismara. Secondo Simonide, fu proprio Efesto a costruire Talos, il primo automa della storia, un vero e proprio robot di bronzo, quasi invulnerabile, posto da Minosse a guardia dell'isola di Creta, ma che secondo Zenobio operò anche in Sardegna, ove uccise molti uomini: le sue armi erano enormi pietre che egli lanciava a grande distanza, con terrore dei nemici. Secondo il lessico della Suida, infaticabile guardiano, l'automa alato Talos impediva agli stranieri ed in particolare ai Sardi di penetrare nell'isola di Creta, portando il suo corpo metallico all'incandescenza ed ustionando i nemici: secondo questa tradizione, l'automa provocava dunque il «riso sardonio», una dolorosa contrazione delle labbra, un modo di ridere forzato e falso. In questo modo l'antichissima espressione omerica «riso sardonio» si giustificherebbe a partire dal nome dell'isola di Sardegna.

La seconda mostra, curata dalla Società Symposium di Sassari, è dedicata agli scavi promossi negli ultimi anni dall'Università di Sassari e dall'Institut National du Patrimoine in Tunisia, nel sito della colonia romana di Uchi Maius, collocata ai margini estremi della pertica, del territorio della Cartagine romana: oggi una collina semi-desertica caratterizzata da decine di enormi cisterne alimentate da un vicino acquedotto, che danno il nome al sito (Henchir ed Duâmis, 'le rovine dei sotterranei') e che ospitano i magazzini ed i reperti rinvenuti sul sito. La mostra è stata esposta a Sassari nel marzo 1996 in occasione della VI settimana della cultura scientifica promossa dall'Università di Sassari; è stata poi trasferita a Cartagine, presso il Museo della Byrsa, dove è stata inaugurata il 21 settembre scorso in occasione della ripresa degli scavi guidati da Cinzia Vismara, Sauro Gelichi, Mustapha Khanoussi e Marco Milanese, scavi ai quali hanno partecipato una quarantina di studenti e collaboratori: epigrafisti, archeologi classici, archeologi medioevali, topografi, dise-

gnatori. La mostra approda ora ad Olbia, notevolmente ingrandita, con alcuni pannelli dedicati alla seconda campagna di scavi, che ha riguardato l'area del foro severiano intorno alla base della statua equestre di Settimio Severo e l'area della cittadella bizantina, al cui interno rimangono importanti tracce di un successivo insediamento islamico medioevale, a quanto pare senza soluzione di continuità: i materiali sono di tale significato da poter essere utilizzati per una nuova classificazione della cultura materiale. È stato ultimato anche il catalogo delle circa 400 iscrizioni latine, alcune di grande importanza per la storia di tutto il Nord Africa: compaiono imperatori, nuovi governatori, un prefetto del pretorio, ricchi senatori e cavalieri, evergeti e semplici cittadini. La storia istituzionale della città è particolarmente complessa: le origini risalgono al IV secolo a.C., ma sono poco conosciute; più tardi la vallata, collocata ai margini orientali del Regno di Numidia, ha ospitato i coloni di Gaio Mario, il vincitore di Giugurta; fu Augusto ad avviare una profonda trasformazione istituzionale dopo la costituzione della nuova provincia di Africa Proconsolare, suddividendo il territorio del castellum tra i Numidi privi della cittadinanza romana ed i coloni italici del pagus civium Romanorum di Uchi Maius, trasformato in colonia solo a partire dall'età di Severo Alessandro.

Il protocollo di cooperazione con l'Istitut National du Patrimoine prevede l'impegno della parte italiana a garantire la formazione di studenti e ricercatori tunisini, attraverso seminari preparatori ed attività di scavo.

Qualche mese fa, in occasione della presentazione della mostra a Cartagine, alla presenza delle autorità tunisine, dell'addetto culturale dell'Ambasciata d'Italia e dei nostri studenti, due grandi maestri, Mhamed Fantar ed Hédi Slim assieme ad altri colleghi dell'Institut National du Patrimoine hanno espresso un vivo apprezzamento perché, attraverso questa mostra, gli studiosi italiani hanno presentato in tempo reale i principali risultati della prima campagna di scavo; un esempio per tutte le équipes straniere operanti in Tunisia.

Mi sia consentito in chiusura, ringraziare tutti gli Enti che hanno contribuito all'organizzazione ad Olbia del XII Convegno internazionale de "L'Africa Romana": innanzi tutto l'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine, il Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, il Ministero per gli Affari Esteri, l'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Sarda, l'Amministrazione Provinciale di Sassari, l'Ente Sardo Industrie Turistiche, l'Ente provinciale per il Turismo di Sassari, l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Olbia, le due Soprintendenze Archeologiche della Sardegna.

Voglio in particolare ricordare ad Olbia l'Amministrazione Comunale, il Rotary Club e la SINERGEST, ma anche i dirigenti della "Biblioteca Sempliciana", che ospita le due mostre: una biblioteca modello, che in una delle sale conserva i volumi ed il busto di Dionigi Panedda, grande indimenticato studioso della storia gallurese.

ATTILIO MASTINO